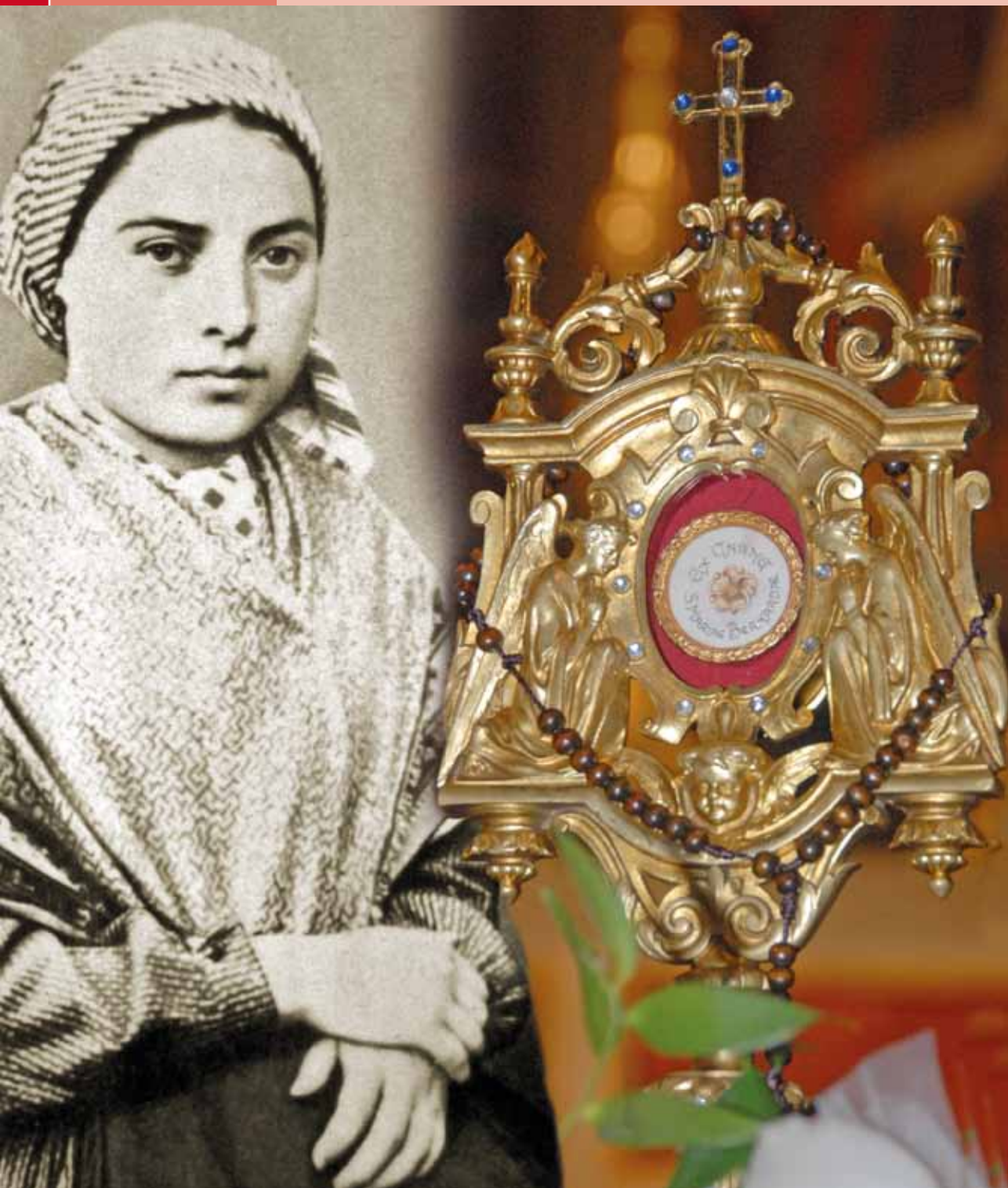
San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 4 - anno LXXXV - luglio-agosto 2013



SOMMARIO

99 Carissimi lettori
Una finestra aperta

100 Alla luce della Parola
Molta messe, pochi operai

102 Meditazioni agostiniane
L'amicizia

105 Testimoni
Padre *Trapè, teologo del Concilio Vaticano II*

108 Dal diario della comunità

114 La devozione a san Nicola
San Nicola ad Almenno (BG) - 2

117 Siate santi…
La Fede è più forte della bomba atomica - 1

121 Testimonianze
Gli amici di Maria

122 Concilio Vaticano II - 4
Sacrosanctum Concilium

125 I dieci Comandamenti - 3
Non nominare il nome di Dio invano

In copertina: *La reliquia di santa Bernadette*



San Nicola da Tolentino *agostiniano*
N. 4 - luglio-agosto 2013 - Anno LXXXV
Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa
Redattore: P. Francesco Menichetti osa
Collaboratori: Simona Merlini
Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi, Giuseppe Leo
Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



SANTUARIO BASILICA S. NICOLA TOLENTINO

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 *le Lodi e alle ore* 19.15 i Vespri *con meditazione*

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:
9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it
Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

Una finestra aperta

Carissimi lettori, riscaldati dal sole dell'estate e immersi nel riposo delle vacanze, la natura che Dio ci dona ha offerto e continua ad offrire – almeno lo speriamo – scenari distensivi e occasioni per rifocillare la nostra anima assetata sì di svago e di novità, ma soprattutto desiderosa di un qualcosa che non finisca solo in un ricordo, fugace e dal tempo sbiadito, di una foto o di un filmino. Infatti, ogni esperienza che facciamo è una FINESTRA APERTA sulla nostra storia, un fatto che costruisce la nostra memoria di vita, quella stessa memoria che serba gelosamente i tratti della nostra crescita! Come avviene questo processo non si sa di preciso… È un pò come la nostra fisicità la quale, senza chiederci il permesso, attraverso il cibo e l'acqua la vediamo cambiare e sviluppare, orientata verso una sua precisa mèta. Nella storia della rivelazione, anche il popolo d'Israele aveva i suoi ricordi, ma questi, grazie all'insegnamento di Jahwè, erano diventati memoriale, cioè qualcosa che, emergendo dalla coscienza, rivelavano un cambiamento della propria anima. Attraverso il memoriale, Israele ricordava quei momenti nei quali la propria coscienza era stata plasmata e cambiata, messa in cammino fiducioso verso il futuro. Così, il suo era più di un semplice ricordo! Era un anniversario, una FINESTRA APERTA sul passato della propria storia dalla quale poteva contemplare la vita e goderne perché essa era stata radicata nella sua coscienza. Sopra tutti i ricordi c'era quello della festa della Pasqua, il memoriale per eccellenza nel quale si celebrava l'inizio del passaggio dalla schiavitù egiziana alla libertà della terra promessa, la scintilla iniziale con la quale lo stesso Dio manifestava il suo desiderio di vedere il popolo vivere stabilmente nella terra promessa, ricca di latte e miele. Provvidenzialmente, quella FINESTRA APERTA che Israele ammirava, era la stessa finestra aperta da Dio! Prima ancora che l'uomo si affacciasse da quel balcone, già il Creatore, nella sua provvidenza, aveva preso a cuore quello sguardo, offrendo alla sua creatura affascinanti scenari e nuove possibilità di vita. Questo nuovo numero del bollettino si prefigge proprio di essere una FINESTRA APERTA sulla vita, per rinfrescare, attraverso la lettura, la memoria dell'appartenenza alla grande promessa con la quale Dio unisce a sé ciascuno di noi. Certo, esso è solo un piccolo strumento, che tuttavia contiene materiale per meditare quanto il Padre celeste stimola ancora la nostra anima, forse a volte poco consapevole di essere stata creata per l'eternità. A tal fine, all'interno del periodico, oltre alla consueta cronaca e alle notizie sulla devozione a san Nicola, troveremo articoli sulla Parola di Dio, riflessioni sul pensiero di sant'Agostino e alcune testimonianze, passate e attuali, che dimostrano come il Signore, anche attraverso il dramma, si prende cura di aprire le finestre della casa di ogni uomo. Buona lettura e… FINESTRA APERTA! Abbiamo bisogno di luce e di tanta aria!

Il Redattore





p. Massimo Giustozzo
Priore



Molta messe, pochi operai

In Mt 9, 35-38 troviamo il brano famoso che fa dire a Gesù l'urgenza principale a cui si deve consacrare la parte "migliore" delle nostre preghiere. Dicendo "parte migliore" non intendo svalutare gli altri argomenti per i quali bisogna pregare, tutt'altro, piuttosto vorrei dire che proprio le vocazioni per le quali bisogna sacrificare il tempo migliore della preghiera sono la condizione necessaria perché la Chiesa continui a celebrare il mistero eucaristico, che è la fonte e la sorgente dalle quale scaturisce ogni apostolato e opere di misericordia. In effetti Gesù arriva a dare questo comando della preghiera per le vocazioni a partire da un coinvolgimento appassionato con le povertà del suo tempo che si erano presentate a lui nelle folle "stanche" e "sfinite" come "pecore senza pastore".

Sarebbe interessante e molto più evangelico imparare a vedere le povertà a partire dal cuore misericordioso di Gesù, che sa riconoscere la bellezza divina anche in un volto sfigurato: Gesù non sembra volersi sostituire al benefattore di turno e tanto meno rimandare a casa, a mani vuote, le folle che lo seguivano. Non va dimenticato che le folle seguono Gesù perché la sua parola è "autorevole", convincente: «Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna». Dunque, le folle seguono Gesù perché capiscono che solo Lui è in grado di saziare un appetito antico e sempre nuovo che è "il senso della vita".

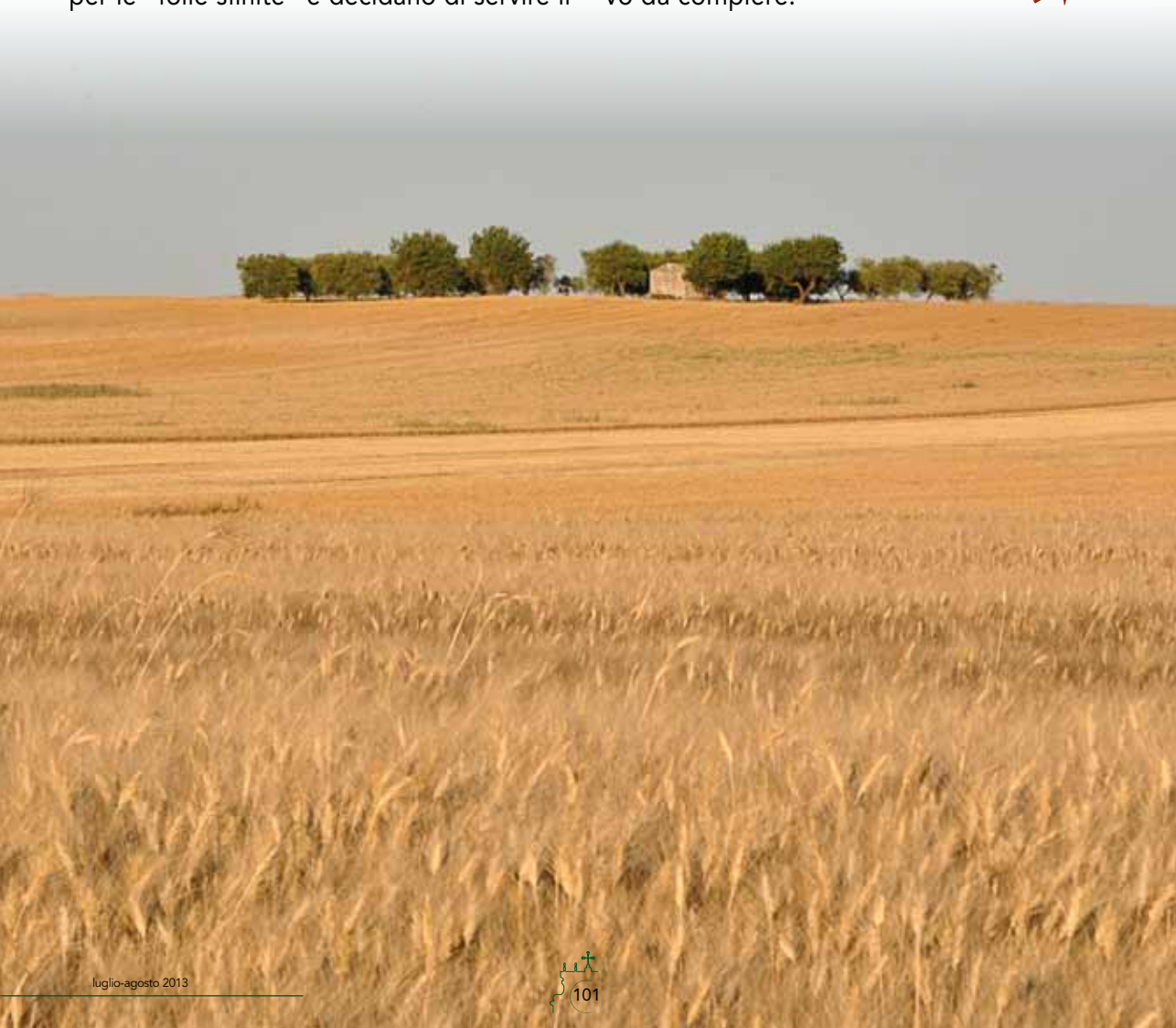
Gesù lascia alla Chiesa di sempre, fino ai nostri tempi, lo stesso ed identico compito: chiede urgentemente la preghiera per le vocazioni perché sa che quello che si è presentato davanti ai suoi occhi 2000 anni fa nelle "vie" della Palestina si ripresenterà sempre agli apostoli del suo Regno in tutte le vie del mondo.

E che Gesù parli di speciali consacrazioni – vita sacerdotale e religiosa – si lascia comprendere facilmente dal contenuto del suo impegno pastorale nei confronti delle folle: predicare il Vangelo, guarire dalle malattie e da qualsiasi infermità, anche spirituale. Mi sembra che Gesù parlando di "operai" parli non tanto di uno stato sociale quanto della disposizione radicale di lavorare per gli interessi di un Altro in modo continuativo. Infatti, predicare il Vangelo, guarire i malati, cacciare i demoni, sono attività che non possono essere praticate sporadicamente ma richiedono un servizio e una generosità costante a servizio delle "folle".

La differenza tra il sacerdozio ministeriale e quello comune non si estrinseca tanto nella differenza qualitativa quanto nel "metodo", nell'esercizio storico, concreto, che vede la vita di un battezzato tutta coinvolta a ripetere gli stessi gesti di Gesù perché le folle – il popolo di Dio – crescano e si nutrano delle stesso Cristo che è la fonte e il culmine della vita di tutta la Chiesa.

Pregare per le vocazioni quindi non può aspettare! Come una scelta di vita o di morte la Chiesa, oggi e sempre, prega e deve farlo sempre di più perché accada il miracolo che può sgorgare solo dal cuore di Cristo, e cioè che, ragazze e ragazzi, affascinati da Cristo, sentano lo stesso struggimento per le "folle sfinite" e decidano di servire il Signore sentendosi come pecore di questo gregge che è la Chiesa, ma anche di fronte a questo gregge, come pastori, testimoni in prima linea che portano la pecorella sulle spalle e rischiano la propria pelle.

Non desiderare le vocazioni e smettere di pregare perché i propri figli scelgano – anche – radicalmente Cristo è il segno di una Chiesa secolarizzata che organizza eventi ma che ha perso il profumo dell'amore, quello che le pecore (in questo caso i giovani) riconoscono e seguono. Senza il fascino della *sequela Christi* e quindi il comandamento di "pregare per le vocazioni" questa Chiesa non avrebbe nient'altro di significativo da compiere.





p. Remo Piccolomini
Direttore della NBA



L'amicizia

Agostino non ha scritto nessun trattato sull'amicizia, ma la sentiva nel sangue. La sua natura aperta era così desiderosa di amici da non poterne fare a meno: amicizie vicine e lontane, amicizie con confratelli vescovi, chierici, amicizie con laici, amicizie con persone mai viste, amicizie con persone importanti e colte e amicizie con persone semplici. L'amicizia, del resto, è un sentimento così nobile che va al di là delle classi sociali, dei circoli chiusi.

Leggendo le opere di Agostino ci accorgiamo che non sempre usa la parola «amicizia» con lo stesso significato. Il più delle volte, seguendo le indicazioni del mondo classico, gli dà il senso preciso di affettuoso rapporto reciproco tra due persone. A questo significato si possono ricondurre le relazioni che Agostino tenne con l'innominato amico di Tagaste. Altre volte la parola «amicizia» ha un significato più ampio ed è usato per indicare un generico amore per tutti. Una volta convertito, Agostino riprende il concetto ciceroniano dell'amicizia come mutuo consenso tra due persone e vi introduce quello dell'amore cristiano; a queste condizioni l'amicizia può dirsi «vera», perché sottratta alla precarietà del rapporto solo umano. L'uso diverso del termine «amicizia» non nuoce alla chiarezza del pensiero dell'Ipponate, perché il contesto ci aiuta a comprenderne rettamente il senso.

L'amicizia come sentimento profondo che lega due persone deve essere reciproca e disinteressata, diversamente non esiste. La speculazione classica tiene presente queste due caratteristiche, le difende contro ogni tipo di utilitarismo che crea dipendenza ed impedisce di esprimersi nella libertà. Agostino si rifà molte volte alla definizione di Cicerone dell'amicizia, come «accordo su tutte le cose divine e umane accompagnato da benevolo affetto» e, tutte le amicizie prima della conversione sono improntate ad essa. L'esempio tipico è quello dell'amicizia intessuta con l'amico di Tagaste, la cui morte prematura fu causa di immane dolore ma anche lezione del valore insostituibile dell'amicizia come parte integrante della struttura della persona.

Dopo la conversione, prima a Cassi-

ciaco, poi a Tagaste, Agostino poteva finalmente realizzare il suo sogno di vivere insieme agli amici nella ricerca della sapienza. Non concepiva la ricerca solitaria, ritenuta sterile e non rispondente alla natura dell'uomo, fatto per vivere insieme. L'uomo ha la vocazione di «indagare in concorde collaborazione sull'anima e su Dio». La ragione, per Agostino, è chiara: «Così colui che per primo avrà risolto il problema, indurrà senza fatica al medesimo risultato anche gli altri».

Ma già a Cassiciaco il concetto di amicizia era pervaso dal sentire cristiano. Le formule sono filosofiche, ma non il significato. L'amicizia che lo lega agli altri favorisce la riflessione personale (interiorità) e il rapporto interpersonale (comunità).



Antonio Rodríguez (1636-1691), *Sant'Agostino*, Museo Nacional de Arte, Mexico City

L'interiorità diventa il fondamento dello stare insieme per ricercare «in concorde collaborazione». Per questo motivo Agostino esorta i suoi amici a coltivare l'interiorità, a «stare con se stessi», come l'unico modo per conoscersi. La condizione è stare lontano dal rumore e liberarsi dal sensibile. A questo punto l'amicizia si apre ad un rapporto che la supera, cioè si apre alla comunità per realizzarvi una comunione più intima ove tutti sono discepoli di un unico maestro, Cristo. Il rapporto dell'io con il tu diventa rapporto dell'io con gli altri tu, uniti insieme dall'unico Altro, Cristo.

A Tagaste Agostino dà inizio ad un abbozzo di vita monastica con un gruppo ristretto di parenti ed amici con lo

scopo di realizzare una vita di comunione come quella vissuta dalla prima comunità apostolica (Atti 4, 32). Finalmente l'ideale di amicizia trova il terreno adatto per crescere e per stabilirsi. Sarà, insieme all'esempio della prima comunità di Gerusalemme, il motivo dominante dell'ideale monastico agostiniano. Comunque è utile ricordare che Agostino, durante questo periodo, interpreta la definizione classica dell'amicizia, in chiave evangelica fino a sostituirne la terminologia: l'amicizia vera sarà quella che si stabilirà in Dio.

Di seguito riportiamo dei brani sull'amicizia, tratti dalle Confessioni, che Agostino scrisse in ricordo della morte di un suo amico avvenuta durante la sua gioventù:

[Morte di un amico carissimo]

«Senonché [l'amico] fu strappato alla mia demenza per essere presso di te serbato alla mia consolazione. Pochi giorni dopo, in mia assenza, è assalito nuovamente dalle febbri e spira. L'angoscia avviluppò di tenebre il mio cuore. Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia patria, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformate in uno strazio immane. I miei occhi se lo aspettavano dovunque senza incontrarlo» (Conf. 4,7-9).

[Il dolore, il tempo e le amicizie]

«Il tempo non è inoperoso, non passa oziosamente sui nostri sentimenti. Agisce invece sul nostro animo in modo sorprendente… Ma succedevano, se non nuovi dolori, motivi almeno di nuovi dolori. Perché, d'altronde, quel primo dolore [morte dell'amico] era penetrato con grande facilità nel mio intimo, se non perché avevo versato la mia anima sulla sabbia, amando una creatura mortale come fosse immortale? Massimo ristoro e sollievo mi veniva dai conforti degli altri amici, con i quali avevo in comune l'amore di ciò che amavo in tua vece… Altri legami poi avvincevano ulteriormente il mio animo: i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna» (Conf. 4, 8, 13).

[Fortunato chi ama l'amico in Dio]

«Tutto ciò si ama negli amici, e si ama in modo che la nostra coscienza di uomini si sente colpevole, se non risponde sempre con amore ad amore senza chiedere all'essere amato che prove di affetto. Vengono di qui il lutto alla morte degli amici, le tenebre del dolore, il mutarsi della dolcezza in amarezza, il cuore zuppo di pianto e la morte dei vivi per la perduta vita dei morti. Felice chi ama te, l'amico in te, il nemico per te. L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto. E chi è costui, se non il Dio nostro, il Dio che *creò il cielo e la terra* e li colma, perché colmandoli li ha fatti? Nessuno ti perde, se non chi ti lascia, e poiché ti lascia, ove va, ove fugge, se non dalla tua benevolenza alla tua collera? Dovunque troverà la tua legge nella sua pena, *e la tua legge è verità, e la verità sei tu*» *(Conf. 4, 9, 14).*



A cura della
Biblioteca Egidiana

Dopo aver visto l'umiltà interiore di padre Agostino Trapè, attraverso la pubblicazione di una sua preghiera-meditazione sul senso della vecchiaia, desideriamo ora, sempre in occasione del cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II, presentare un frammento di una ricerca di fra Paolino Zilio, (ofmcap) sul contributo teologico apportato dall'agostiniano nelle Commissioni preparatorie alla grande Assemblea ecclesiale. Da quanto troviamo scritto, emergono alcune tematiche che caratterizzeranno la nuova immagine di Chiesa che i Padri Conciliari offriranno al mondo e, in particolare, a tutto il popolo cristiano.

Padre Trapè, teologo del Concilio Vaticano II

Vorrei offrire una rassegna parziale sul contenuto del lascito del Vaticano di padre Agostino Trapé, custodito nell'archivio dei padri agostiniani di Tolentino (MC) curato dall'archivista padre Franco Monteverde, limitandomi a segnalare i contributi di carattere prevalentemente teologico dove emerge la sua personale collaborazione alle commissioni conciliari, estendendo l'interesse anche a quei documenti che in qualche modo hanno connessione con il materiale teologico. Mi avvalgo di un'investigazione compiuta diversi anni fa in occasione di una ricerca sui documenti alternativi a quelli predisposti dalla Commissione Teologica Preparatoria del Vaticano II.

La convocazione alla Commissione Teologica Preparatoria

Padre Trapé figura tra i membri della Commissione teologica preparatoria fin dal primo elenco dei convocati. Era stato segnalato come consultore già nella riunione ristretta, tenuta al S. Officio, dal cardinale Ottaviani il 24 giugno del 1960 e, subito dopo, proposto, sempre come consultore, al segretario del concilio Pericle Felici che nella lettera ad Ottaviani dell'11 luglio, contenente in via riservata l'elenco approvato dal Santo Padre, lo acclude invece fra i membri della commissione teologica preparatoria.

Padre Trapé cominciò a prender parte ai lavori della Commissione Teologica Preparatoria nella fase finale della progettazione della prima riunione plenaria che era già stata programmata per il 27 ottobre. Il presidente della Commissione Teologica card. Alfredo Ottaviani, con tempestività, prima ancora delle nomine ufficiali dei membri e dei consultori, aveva convocato una riunione ristretta previa tenuta nei giorni 1-7 luglio i cui lavori furono ripresi poi, sempre come "commissio parva", il 21 luglio. Il 23 luglio il segretario S. Tromp aveva inviato ai membri della commissione teologica una lettera in cui, oltre a congratularsi per la recente nomina pontificia, li informava sulla data della prima assemblea plenaria fissata il 27 ottobre, dava loro le indicazioni sulle riunioni mensili da tenersi l'ultimo giovedì del mese e sul modo di procedere con particolare riferimento alle tre o quattro costituzioni da preparare sulle quali erano chiamati a dare il loro parere. Nell'arco dei mesi di luglio-inizio settembre, la "commissio parva" aveva preparato "Quattuor schemata compendiosa"

inviati al papa dal cardinale Ottaviani il 19 settembre 1960: *De Ecclesia*, *De fontibus revelationis*, *De deposito fidei custodiendo*, *De ordine morali*

Su questo lavoro preliminare, e in particolare sugli "Schemata compendiosa", il segretario S. Tromp con lettera del 24 settembre 1960 aveva chiesto un parere a tutti i membri e a tutti i consultori della Commissione Teologica. Padre Trapè rispose con lettera del 17 ottobre 1960. Qui inizia propriamente la sua collaborazione alla Commissione Teologica Preparatoria del Vaticano II. In essa attira l'attenzione sulla necessità di esplicitare il TEMA DELL'ORDINE SOPRANNATURALE, come del resto era enunciato nelle indicazioni del papa, invitando a riservare una costituzione specifica a questo scopo o, almeno, ad inserire questo tema nello *Schema III De deposito fidei*, intitolandolo appunto "*De ordine supernaturali*" ed articolandolo in modo tale da raccogliere l'attuale testo nella prima parte (intesa come "*De fundamento ordinis supernaturalis*") e specificando poi tutte le problematiche in una seconda parte dedicata esplicitamente a "*De quaestionibus quae ordinis supernaturalis sunt propriae*". Questo approccio costituisce, a mio parere, la prospettiva teologica che caratterizza tutti i contributi teologici di padre Trapè alla Commissione Teologica.

Il contributo di Trapé nella Commissione Teologica preparatoria (1960-1962)

Visti i suoi "desiderata" sugli "Schemata compendiosa", non sorprende che nella prima riunione plenaria del 27 ottobre 1960 padre Trapè sia stato cooptato nella *Commissio de ordine schematum*. In un "votum" molto articolato in 5 fogli manoscritti (conservato nell'ASV ma non nell'archivio di Tolentino) sull'ordine degli schemi, egli auspica che al primo posto figuri un nuovo schema "*De Deo auctore naturae et gratiae*" (articolato in 12 punti) in cui si evidenzi, come prioritario, il MISTERO DELLA GRAZIA in modo più organico ed attento di quanto era espresso dal "De deposito fidei" di cui però condivideva il contenuto purché riformulato in rapporto al tema centrale del soprannaturale. Al secondo posto fa seguire lo schema "*De ecclesia corpore Christi mystico*" (in 15 punti) che articola a partire dalla sua natura di UNIONE MISTICA CON CRISTO in cui è inclusa la presenza di MARIA MADRE DI CRISTO E DELLE SUE MEMBRA; mette bene a fuoco la sua COSTITUZIONE UMANO-DIVINA e il DINAMISMO MISSIONARIO; si sofferma sulle singole e diverse CATEGORIE DI MEMBRI, ne evidenzia la STRUTTURA SACRAMENTALE e conclude con il





tema della sua SANTITÀ. Al terzo posto accetta lo schema gia' preparato "*De fontibus*" ma che vorrebbe integrato con l'argomento della "Relatio inter Scripturam, traditionem et magisterium". Infine riprende il IV schema, *De Ordine morali* di cui però non riporta il titolo: ne accetta sostanzialmente il contenuto ma suggerisce di aggiungere l'argomento "De ordine ascetico-mystico". È interessante osservare che la proposta di Trapè è assunta quasi integralmente nella relazione finale del 2 novembre 1960 presentata a Tromp dal presidente della sottocommissione *de Ordine schematum*, mons. Carpino.

Nella suddivisione del lavoro all'interno della Commissione Teologica, nella stessa prima riunione, egli fu aggregato alla *Subcommissio III De deposito fidei pure custodiendo*. È in questa sottocommissione che egli ha elaborato i suoi contributi più consistenti e articolati riprendendoli e rifondendoli in diverse redazioni quasi tutte conservate nel suo archivio personale: 1) *De unitate seu communi origine generis humani (Monogenismus)*; 2) *Constitutio de peccato originali*; 3) *Const.: De distinctione et convenientia ordinis naturalis et supernaturalis*; 4) *De Novissimis*. Per quanto si può capire a una prima ricognizione, questi sono i testi-base a partire dai quali la sottocommissione *de Deposito* ha elaborato i capitoli VII (*De peccato originali in filiis Adae*), VIII (*De peccato originali in filiis Adae* nel quale è confluito anche il suo testo sul *Monogenismo*) e il IX (*De novissimis*), del testo finale *De deposito fidei pure custodiendo* inserito negli *Schemata Constitutionum et decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus. Series Prima*, che il 13 luglio 1962 fu inviato a tutti i Padri conciliari per il lavoro della I sessione del Concilio.

Padre Trapè ha partecipato attivamente al dibattito su tutto il testo del *De deposito* anche nei capitoli affidati agli altri membri della sottocommissione, come risulta anche ad una affrettata consultazione delle carte di lavoro e dai verbali conservati nell'Archivio Segreto Vaticano. Ne sono segno le sue "animadversiones" *De Deo*, *De sorte infantium absque baptismo morientium* come pure sul *De satisfactione Christi* che sono in parte documentate anche nell'archivio di Tolentino e che sembrano avere avuto un certo peso sul testo finale del *De deposito fidei*.

Come membro della Commissione Teologica Preparatoria, egli ha potuto offrire il suo contributo non solo nelle assemblee plenarie ma anche ad altre sottocommissioni e, in particolare, alla sottocommissione *De Ecclesia* per la quale ha elaborato due emendamenti: sul *De statibus perfectionis* e sul *De Maria*. Le sue carte concernenti il periodo della preparazione del Concilio sono arricchite da diversi altri documenti: il resoconto della II assemblea plenaria della Commissione Teologica (il "*Secundus Conventus Plenarius: 13-16 febr. 1961*"), *alcuni elaborati* degli altri membri della Commissione Teologica sugli argomenti di pertinenza della sottocommissione *De deposito* e le *Relazioni della Com. Centralis Praepartoria* sui diversi capitoli del *De deposito* con le *Risposte della C. Teologica* alcune delle quali elaborate dallo stesso Trapé. Fa' da contorno la *Corrispondenza epistolare* con il segretario della Commissione Teologica, S. Tromp.

Dal diario della comunità



1



2







3

Foto 1
3-8 maggio
Pellegrinaggio del Santuario a Medjugorje guidato da padre Massimo Giustozzo.

Foto 2
Dal 5 maggio, in ogni domenica del mese mariano, i giovani delle convivenze con alcuni loro genitori hanno recitato il santo rosario in onore di Maria.

✹ **Dal 13 al 18 maggio**, settimana di convivenza per i giovani della classe III A del Liceo Scientifico "Filelfo" di Tolentino.

Foto 3
Il 19 maggio, con la presenza di S. E. Mons. Claudio Giuliodori e del padre Priore Massimo Giustozzo, nel chiostro della Basilica di San Nicola viene inaugurata la mostra dal titolo "CON GLI OCCHI DEGLI APOSTOLI. Una presenza che travolge la vita" allestita dal Circolo Culturale "Tullio Consalvatico".



4





5



Foto 4
Domenica 19 maggio le famiglie spiritualmente seguite da padre Gabriele Pedicino trascorrono un ritiro nel nostro convento celebrando la Santa Messa, recitando il santo rosario, durante il quale i bambini vengono affidati alla protezione della Vergine Maria, e vivendo insieme il momento dell'agape fraterna durante la cena.

Foto 5
Dal 20 al 24 maggio convivenza per i giovani della III B del Liceo Scientifico "Filelfo" di Tolentino.

Foto 6
Il 22 maggio la comunità agostiniana è stata in festa per il compleanno di padre Franco Monteverde, che ha festeggiato Ottanta anni di vita. A lui sinceri auguri da tutti i confratelli della comunità. Nella foto padre Franco insieme al padre Priore Massimo Giustozzo.



6



7

Foto 7

Il 22 maggio c'è stata la consueta festa di santa Rita, la donna agostiniana di Cascia, la quale ai nostri giorni richiama numerosi devoti che, accorsi al nostro Santuario, chiedono la benedizione del sacerdote o qualche oggetto per mettersi sotto la sua protezione. Come ogni anno, la festa ha vissuto i suoi momenti più importanti con la messa solenne delle 18.30, la supplica alla Santa alle ore 12.15, la visita agli ammalati nell'ospedale di Tolentino, la consegna delle rose benedette, la benedizione delle macchine e dei bambini e la preghiera conclusiva delle 21.15 che quest'anno, a causa della pioggia, si è svolta all'interno della Basilica non potendo procedere processionalmente per le vie di Tolentino.

✹ **Dal 28 al 31 maggio** convivenza per i giovani della IV A del Liceo Scientifico "Filelfo" di Tolentino.

✹ **Il 2 giugno**, nel giorno della celebrazione del Corpus Domini, padre Gabriele Pedicino ha celebrato nell'oratorio di San Nicola una Santa Messa insieme al gruppo dei ragazzi formatosi durante l'esperienza delle convivenze.

Foto 8

Il 3 giugno, dopo la celebrazione della Santa Messa presieduta da S. E. Mons. Claudio Giuliodori, in un momento di agape fraterna, i giovani hanno ringraziato e salutato il vescovo Claudio nominato il 26 febbraio 2013 dal pontefice Benedetto XVI, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

8








9

Foto 9
Il 5 giugno, con un momento di agape fraterna, è terminato il corso di catechesi biblico-teologica dal tema *"Cristo vero Dio e vero uomo"*, guidato da padre Francesco Menichetti. L'iniziativa pastorale ha coinvolto diverse persone, desiderose di approfondire alcuni aspetti della fede del nostro credo, ed è stata accompagnata dalla lettura dei libri su Gesù di Benedetto XVI e dagli orientamenti del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Foto 10
Il 9 giugno la Madre Generale ed altre sorelle della Congregazione delle Maestre Pie Venerini hanno fatto visita al nostro Santuario partecipando alla messa delle 10.30.


10


11

Foto 11
16 giugno. "La mia casa sarà casa di preghiera". Grande festa del Rinnovamento nello Spirito vissuta nel nostro convento per l'Effusione dello Spirito Santo. Sono state 45 le persone a ricevere il dono dello Spirito, tra cui una decina di ragazzi adolescenti!

Foto 12
Dal 17 al 21 giugno la nostra comunità ha accolto il ritiro della squadra dei piccoli del Tolentino.

Foto 13
18 luglio. Concerto nella Basilica di San Nicola del Coro della Fondazione Amadeus diretto da Alla Sheiko. Nell'occasione sono stati eseguiti brani classici della tradizione orientale.


12




13

Reliquia di Santa BERNADETTE









Foto 14

Il 19 giugno la comunità del nostro Santuario ha avuto la grazia di accogliere le reliquie di santa Bernadette Soubirous provenienti da Lourdes. L'iniziativa, promossa dalla Sezione Marchigiana dell'Unitalsi, è stata un'occasione per i fedeli di pregare la Santa e di conoscerne in modo più approfondito le sue virtù cristiane. All'accoglienza delle reliquie nel Santuario avvenuta alle ore 17.30, è seguita la recita del santo rosario, la celebrazione della Santa Messa, la preghiera del vespro e la veglia delle 21.15 che si è conclusa con una breve processione all'interno del chiostro della Basilica e con il bacio della reliquia.







A cura della Redazione



San Nicola ad Almenno (BG) - 2

In questo secondo articolo dedicato alla presenza di san Nicola ad Almenno (BG), riportiamo alcune immagini del Santo di Tolentino, presenti nella Chiesa di San Nicola e nel convento dei frati agostiniani, che testimoniano quanto sia stata forte la sua presenza nella devozione della popolazione locale. È opportuno ricordare come dalla peste del 1630, san Nicola sia stato il santo più invocato, al punto che dalla seconda metà del Seicento, la chiesa dedicata a Santa Maria della Consolazione, popolarmente iniziò ad essere denominata "ecclesia S. Nicolai".



1



2



3



4



5

Due primi affreschi del 1500 circa, di autori anonimi, li troviamo nella **sacrestia** (foto testata) che si presenta come una grande stanza a pianta quadrata con copertura a volta e lunette affrescate su tutto il perimetro, in ciascuna delle quali è raffigurato un personaggio dell'ordine agostiniano il cui nome è indicato alla base. Entrando nella stanza, nella terza immagine della parete ovest, troviamo san Nicola nell'atto di scacciare da una donna un diavolo che le esce dalla bocca (foto 1). Invece, al lato opposto, sulla parete est, è visibile un affresco nel quale san Nicola da Tolentino intercede presso la Madonna della Consolazione per il popolo di Alemanno colpito dalla peste (foto 2).

Prima di entrare nella sacrestia, nell'ultima cappella di destra attraverso la quale si accede ad essa (foto 3), troviamo un affresco raffigurante la Madonna col Bambino posta fra i santi Nicola e Giobbe (foto 4). San Nicola da Tolentino è dipinto con i classici simboli della sua iconografia, sole, giglio e libro della regola agostiniana (foto 5) mentre san Giobbe, è vestito con una tunica rossa che lascia intravedere una parte del corpo segnato da diverse piaghe, caratteristica peculiare della sua esperienza biblica. L'affresco, posto sul



6



7

lato sinistro della cappella, si fa risalire ad artisti anonimi del 1495 circa.

Muovendoci all'interno della chiesa, un altro affresco di autore anonimo, del terzo-quarto decennio del XVI secolo, lo troviamo posto nel sottarco della cappella dell'Annunciata. Anche in questo caso il Santo presenta tutti i suoi simboli iconografici con l'aggiunta del crocifisso che insieme alla Regola tiene nella sua mano destra (foto 6).

Conservatosi in uno stato precario è invece l'affresco che si trova nella controfacciata della chiesa, dove san Nicola da Tolentino (a destra) è raffigurato insieme al domenicano san Tommaso d'Aquino (foto 7). Il dipinto, di autore anonimo risalente alla prima metà del XVI secolo, accomuna i due santi che portano nel petto il simbolo del sole.

Infine, un ultimo dipinto è quello di san Nicola ritratto nel suo carisma più celebre di intercessore per le anime del purgatorio (foto 8). Il Santo, inginocchiato davanti ad un altare, attraverso la preghiera libera due anime dal purgatorio, entrambe accompagnate in questo transito celeste da due angeli, mentre sullo sfondo si notano le fiamme della pena e dei demoni che lottano per impossessarsi delle anime. Il quadro, olio su tela di pittore anonimo del XVII secolo, è situato nella parete sinistra della chiesa, nella cappella di San Tommaso da Villanova.



8



9

Per finire segnaliamo una statua vestita del XVIII secolo, nella quale san Nicola tenendo in mano un crocifisso si rivolge con sguardo pietoso verso i devoti che lo invocano (foto 9).

(Paolo Manzoni, "Agostiniani ad Almenno", ed. Centro Studi Valle Imagna; fotografo Marco Mazzoleni)



p. Gabriele Pedicino

Tempo fa il cardinal Angelo Comastri mi ha regalato un suo libro intitolato: "Nel buio brillano le stelle" e tra le storie di santità in esso raccontate ho trovato quella di Paolo Takashi Nagai, che ora vorrei provare a sintetizzare senza impoverirla della sua bellezza.

La Fede è più forte della bomba atomica - 1

Takashi nacque a Izumi, non lontano da Hiroshima, nel 1908, da due splendidi genitori, che si amavano e si rispettavano in modo commovente. Il padre era medico e si dedicava appassionatamente alla professione: Takashi, il figlio, ne era ammirato. Dopo le scuole superiori, si iscrisse alla facoltà di Medicina a Nagasaki: era l'anno 1928. Takashi, frequentando l'Università, si trovò immerso in una visione materialista della vita e divenne ateo. Nel tempo sviluppa una certa indifferenza verso tutto, conservava soltanto un rispetto straordinario per il Giappone, che sentiva come una specie di «grande madre» ricca di storia e meritevole di venerazione. Ma può bastare questo per dare senso alla vita? Al terzo anno di università questa sua impassibilità viene messa in discussione dalla dolorosa perdita della mamma. Dopo il suo funerale, Takashi tornò a Nagasaki per ricominciare a studiare: era distrutto dal dolore e provò a riprendere in mano i Pensieri di Pascal, un autore che nell'ultimo tempo lo aveva fatto molto riflettere. Lesse questo pensiero: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce: lo vediamo in mille cose». E intuì che la ragione umana non basta per arrivare a Dio: Dio infatti non è semplicemente un'idea, ma è una persona. «Devo ascoltare il mio cuore», si disse.

Sempre leggendo Pascal, si fermò con stupore su quest'altro pensiero: «Non soltanto conosciamo Dio unicamente per mezzo di Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi unicamente per mezzo di Gesù Cristo. Noi non conosciamo il senso della vita e della morte se non per mezzo di Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo, noi non sappiamo che cosa sia la nostra vita o la nostra morte, non sappiamo chi è Dio e chi siamo noi stessi». Takashi chiuse il libro dei Pensieri e disse ad alta voce nel silenzio della sua stanza. «Questo è troppo! Ma chi è Gesù Cristo?». Takashi non lo sapeva, ma Gesù stava entrando in punta di piedi nella sua vita.

Takashi Nagai, com'era consuetudine tra gli studenti, nell'ultimo periodo della frequenza all'Università chiese ospitalità presso la famiglia Moriyama, semplice nella vita, dedita al lavoro nei campi, ma fervente nella fede cristiana: in casa Moriyama si pregava senza vergogna e si respirava un edificante clima di fede. Takashi inizialmente non diede importanza al loro comportamento religioso, perché era completamente preso dai suoi

studi: voleva laurearsi al più presto e voleva ottenere il massimo risultato. Qualche giorno prima del Natale dell'anno 1932 il signor Moriyama si avvicinò con grande delicatezza a Takashi e gli disse: «Vuol venire con noi alla Messa di mezzanotte? È la festa del Natale del Signore Gesù!». Takashi rimase sorpreso e reagì dicendo: «Ma io non sono cristiano!». L'anziano Moriyama replicò: «Non importa. Anche i pastori, anche i Magi non erano ancora cristiani quando si misero in viaggio verso Betlemme. Poi videro e si inginocchiarono e credettero». Takashi, dentro di sé, esclamò: «Inginocchiarmi? Mai!». Però accettò l'invito.

La notte di Natale si ritrovò nella cattedrale di Urakami, insieme ad una folla di quasi cinquemila persone: nessuno mancava a quell'appuntamento tanto caro al cuore dei cristiani. Takashi osservava e non credeva ai suoi occhi. Avvertiva un clima di emozione intensa e sincera; vedeva volti felici che pregavano… Si rese conto che il cristianesimo è un'autentica inondazione di gioia: «Chi è che trasmette tutta questa felicità?», si chiedeva insistentemente senza sapersi rispondere. Io a questo punto mi interrogo e vi interrogo: le nostre comunità cristiane che celebrano, sono capaci di questa testimonianza. Sono capaci di far nascere stupore e domande in un non credente?



Ma intanto Dio portava avanti il Suo disegno. Ecco cosa accadde. Pochi giorni dopo la festa del Santo Natale, Midori, la giovane figlia dei Moriyama, cominciò ad accusare forti dolori all'addome. La mamma pensò che si trattasse di vermi intestinali e somministrò la medicina che teneva sempre in casa: ma i dolori continuavano. Durante la notte la sofferenza raggiunse livelli insopportabili. L'anziano Moriyama decise di bussare alla camera del dottor Takashi e, inchinandosi, gli disse: «Dottore, nostra figlia sta morendo: può fare qualcosa?». Takashi si precipitò e diagnosticò un'appendicite acuta: Midori doveva essere operata immediatamente. Il dottor Takashi telefonò all'ospedale e disse che gli venisse passato un chirurgo suo amico. «Sei pronto – gli domandò – per un'appendicectomia subito?». L'altro dichiarò la disponibilità. Takashi, senza indugiare un istante, avvolse Midori con una coperta e la caricò sulle sue spalle per accompagnarla all'ospedale, che distava circa un chilometro. Era notte e le strade erano ricoperte di neve. Arrivarono stremati, ma l'intervento fu subito eseguito e Midori fu salva.

Intanto nel gennaio 1933 Takashi riceve una cartolina postale dal Ministero della Difesa giapponese con la quale viene chiamato alle armi nell'undicesimo reggimento «Hiroshima», perché era scoppiata la guerra tra il Giappone e la Cina. Prima di partire, un pomeriggio Midori andò a bussare alla porta della camera di Takashi. Egli aprì e si trovò davanti la giovane figlia dei Moriyama molto emozionata: teneva sulle palme delle mani un maglione che aveva confezionato appositamente per lui e che gli donò,



dopo il rituale inchino. Poi Midori andò a pregare per il dottore davanti alla statua della Madonna, custodita con devozione in un angolo del soggiorno. Da quel momento Midori non mancò un sol giorno di pregare per il dottore e diceva: «Vergine Santa, proteggi questo giovane e non permettere che sia ucciso da una pallottola durante la guerra. Fa' che prima egli conosca Gesù e diventi cristiano». Questi due giovani sentivano che Qualcuno stava unendo le loro strade. Le nuove reclute, intanto, venivano raccolte in varie caserme per un breve periodo di addestramento. Takashi sentì subito il peso della disciplina militare e nei giorni di libera uscita si affogò nei divertimenti più sfrenati, insieme agli altri. Un giorno era allegro più del solito: aveva mangiato anguilla stufata ammorbidendola con molti boccali di birra. I militari, al termine della serata, decisero di uscire dalla taverna per raggiungere una ben nota casa di prostituzione; e Takashi li seguì. Ma, quando stava per gettarsi su una giovanissima ragazza, avvertì una forza interiore che lo trattenne e quasi lo costrinse a fermarsi. Guardò la ragazza che lo osservava meravigliata per l'indecisione; Takashi sentì chiaramente una voce che gli diceva: «Non abita qui la gioia! Ti stai sbagliando». Si rivestì velocemente, cercò in tasca il denaro pattuito e lo gettò ai piedi della ragazza. Mentre si allontanava la ragazza lo riempì di insulti, ma il dottore non sentiva nulla: cercava di capire che cosa gli stava accadendo. Dopo alcuni giorni venne la spiegazione. Gli giunse una lettera di Midori Moriyama. Tra l'altro diceva: «Signor Dottore, prego sempre per lei. E un giorno… [era il giorno della visita e della fuga dal postribolo] ho pregato sempre per lei davanti alla statua della Madonna nella cattedrale di Urakami». Takashi smise di leggere ed esclamò: «Ma, allora, Dio c'è! Allora la preghiera non è un gioco. Allora… è tutto vero!».

Midori gli aveva inviato anche un «Catechismo Cattolico». Il dottore cominciò a leggerlo e, quando arrivò ai comandamenti, ebbe un fremito di freddo che gli attraversò tutto il corpo. «Mi sento tremendamente sporco – disse tra sé – li ho trasgrediti tutti. Orgoglio, impurità, gola, ubriachezza, ira… sono stati il mio pane quotidiano. Non posso continuare così». Nella vita del giovane dottore era entrato un raggio di luce: egli incominciò a sentire il fascino del cristianesimo e spesso si ritrovò a pensare a Gesù. Non gli

chiedeva più: «Chi sei?», ma incominciava a pregarlo perché lo sentiva come parte irrinunciabile della sua vita.

Terminata la guerra Takashi tornò a vivere dalla famiglia Moriyama. Il dottore, intanto, decise di incontrare il parroco della cattedrale di Urakami e a lui aprì la sua anima: «Sono stato ateo convinto – confidò – e ho sempre pensato che la religione fosse roba per gente debole e ignorante. Poi il cristianesimo… ho sempre pensato che fosse un prodotto occidentale, qualcosa che un giapponese deve decisamente rifiutare. Ma ora… ora non penso più così!». Takashi cominciò a frequentare la chiesa e, nei momenti liberi dai suoi impegni in ospedale, amava restare in silenzio… per pregare.

Takashi, infatti, aveva già deciso di chiedere il battesimo; ma si rendeva conto che, in Giappone, la sua adesione al cristianesimo gli avrebbe bloccato la carriera di medico. Non solo. Suo padre non avrebbe mai permesso che egli potesse diventare cattolico. La lotta interiore era grande e durò diversi mesi. Takashi, alla fine, dopo aver lungamente parlato con suo padre che lo scoraggiava e lo pregava di non compiere quel passo, prese il libro dei Pensieri di Pascal e si imbatté in questa frase: «C'è abbastanza luce per coloro che vogliono vedere, ma c'è abbastanza buio per coloro che non vogliono vedere». Chiuse il libro e con decisione esclamò: «Io voglio vedere! E la luce è Gesù! Voglio essere battezzato». Nel mese di giugno dell'anno 1934, all'età di ventisei anni, ricevette il santo battesimo e prese il nome di Paolo: in ricordo di san Paolo Miki, il martire giapponese che morì crocifisso come Gesù il 5 febbraio 1597, proprio a Nagasaki.

La gioia di Midori era incontenibile e, a questo punto, divenne più facile per entrambi manifestare il desiderio di sposarsi. Ma Takashi improvvisamente avvertì un timore e delicatamente lo confidò a Midori: «io – le disse – mi sto specializzando in radiologia. È una materia nuova e piena di rischi: molti miei colleghi si sono ammalati di cancro e sono morti. Anch'io dovrò vivere col rischio di morire giovane. Midori, te la senti di accettarmi così?». Midori era commossa; con un grande inchino disse subito il suo sì.

Dopo poco si sposarono: nacque il primo bambino e lo chiamarono Makoto: il padre di Paolo Takashi fu il primo ad affezionarsi al nuovo arrivato e così «perdonò» il battesimo del figlio! Dopo alcuni anni nacque una bambina e la chiamarono Kayano.

La «Nuova Biblioteca Agostiniana» augura un buon compleanno alla Signora Elena Passarini nel suo Ottantesimo anno di età e la ringrazia per i 40 anni di collaborazione nell'«Opera Omnia S. Agostino» e prega S. Nicola che la tenga sotto la sua protezione con i figli Nicola e Franca e i nipoti Andrea e Giulia.





Mattia Filippi



Gli amici di Maria

Parlare di Medjugorje non è facile, se non impossibile…

Per quanto si possa cercare di spiegare ciò che si è vissuto, sono allo stesso tempo consapevole che sto cercando di descrivere qualcosa che ha toccato le profondità del cuore e che pertanto le semplici parole non possono descrivere. Infatti con gli altri pellegrini basta uno sguardo e questo vale più di mille parole; ci si guarda e si capisce che ciò che abbiamo vissuto ci ha toccati e trasformati e che per quanto si voglia parlare, sono in realtà gli occhi dell'altro che ci raccontano e ci ricordano quello che abbiamo vissuto.

Appena tornati subito si viene bombardati dalle solite infantili domande: "Il sole ha fatto qualche effetto strano?" oppure: "Hai visto la Madonna?", ma Medjugorje non è questo: Medjugorje è riscoprire i piccoli gesti e capire che sono quelli che ti cambiano e non vedere il sole che fa qualcosa di eclatante. Medjugorje è l'abbraccio di una persona che ti fa sentire l'amore di Dio, è condividere insieme agli altri le difficoltà e i problemi della vita e metterli tutti, l'uno per l'altro, sotto l'intercessione potente di Maria. Medjugorje è riscoprire una fede viva, che ti dà coraggio, che ti fa affrontare le mille contraddizioni della vita; è riscoprire quel moto dell'anima che noi occidentali abbiamo voluto uccidere; è quell'andare a Messa che ti gonfia d'amore e ti fa esplodere il cuore.

Medjugorje ti fa capire perché quelle grandi chiese, che oggi sono così vuote e abbandonate, un tempo venivano addirittura allargate per quanta gente c'era!

La Madonna è lì che ci aspetta proprio per farci ritrovare quella fede nel Figlio suo, che purtroppo si è indebolita, affaticata, assopita. Aspetta ognuno di noi affinché, una volta tornati da questo pellegrinaggio, possiamo ridestare i cuori degli altri con la nostra vita e cantare l'amore del Signore che ogni giorno, non soltanto per la durata di un pellegrinaggio, ci viene incontro e ci ama con un amore immenso.

Per quanto se ne possa parlare, Medjugorje è un'esperienza che può essere solamente vissuta, non con l'attesa di vedere un'apparizione o chissà cos'altro di strano, ma con l'ardente desiderio di riscoprire una fede che è in grado di spostare le montagne!



p. Giuseppe Scalella



Sacrosanctum Concilium

Il rinnovamento della Chiesa, iniziato con il Concilio, aveva preso le mosse proprio dalla liturgia. La costituzione *Sacrosanctum Concilium*, infatti, è il primo frutto del Concilio Vaticano II.

La sua approvazione definitiva avvenne nell'aula conciliare della Basilica Vaticana il 4 dicembre 1963. Può sorprendere la benevola accoglienza dei padri conciliari solo chi non tiene conto che lo schema di costituzione arrivava al Concilio dopo 66 anni, dal *Motu proprio* di Pio X *Tra le sollecitudini* del 1903. Da esso traeva origine il Movimento liturgico, che ora riconosceva nella costituzione il suo coronamento e che in pari tempo si proponeva la ripresa della riforma liturgica promossa da Pio XII nel 1948 con l'*Ordo* rinnovato della Settimana santa nel 1955. La stessa data ricorreva a distanza di quattro secoli dalla chiusura del Concilio di Trento (4 dicembre 1563) che, con l'intento dell'unità disciplinare, aveva prodotto l'uniformità e il fissismo dei riti liturgici: una situazione diventata particolarmente insostenibile che reclamava un'adeguata riforma.

Questa serie di circostanze spostò l'interesse dei padri conciliari sul problema *strettamente pastorale*, cioè la preoccupazione di avvicinare il Mistero di Cristo, che si celebra nella liturgia, al popolo di Dio. Il documento infatti è diviso in due grandi parti: il fondamento dottrinale e l'orientamento pastorale. La liturgia non prescinde dai «segni sensibili» ovvero dalle forme rituali significative – sulle quali nel passato si concentrava tutto l'interesse –, ma queste tendono a svelare e a comunicare la realtà misterica perché possa nutrire e costruire l'assemblea cristiana. L'aspetto rituale – o meglio l'azione rituale – nelle sue componenti essenziali di parola e gesto, di cui è stata disposta la riforma, è finalizzato a far emergere il mistero di fede e ad inserirvi il popolo celebrante.

Nella prima parte, quindi, emergono questi punti: la storia della salvezza, il mistero pasquale, la Chiesa come assemblea con il suo presidente e i vari ministeri. Nella seconda emergono i propositi espliciti di condurre il popolo a comprendere e a partecipare pienamente alla liturgia, oltre al richiamo costante alla sua riconosciuta capacità formatrice ed educativa.

La SC al n. 10 definisce la liturgia, specialmente l'Eucaristia, «*culmen et fons* della vita della Chiesa». L'affermazione ritorna con riferimento esplicito all'eucaristia in ben cinque documenti conciliari. Tale definizione esprime in modo sintetico tutta la novità di questo documento perché evidenzia il dinamismo dell'azione di Cristo verso gli uomini e poi degli uomini verso Cristo. Dire che la liturgia è *culmine* della vita della Chiesa si-

gnifica mettere in evidenza tutta la ricchezza di vita e di esperienza del popolo cristiano (la santità), ricchezza però che non sarebbe mai scaturita senza la *fonte* che è la grazia di Cristo, elargita a chi la accoglie con animo aperto e lieto. Insomma, tra la fonte e il culmine c'è tutta la vita cristiana, a cui il Concilio ha guardato e che ha rilanciato.

Un'ultima osservazione riguardante l'applicazione in questi cinquant'anni della riforma liturgica. Viviamo oggi una terribile crisi di fede. Molti, in modo ingiusto e del tutto arbitrario, attribuiscono questa crisi alla riforma liturgica. Niente di più sbagliato. La liturgia esprime la fede. Se la fede è in crisi è perché non è più educata. È vero che anche la liturgia contribuisce all'educazione della fede e se la fede viene meno è anche perché la liturgia non esprime sempre quel fascino del divino che le è proprio. Non si può dire però che la crisi di fede dipende dalla riforma liturgica. Dipenderà semmai da una liturgia non sempre rispondente alle sue finalità proprie, ma questo riguarda la libertà, la maturità di fede di chi la celebra. A tale proposito è significativo quanto l'allora Card. Ratzinger, nel libro-intervista "Rapporto sulla fede", ebbe a dire: *"Dietro ai modi diversi di concepire la liturgia ci sono, come di consueto, modi diversi di concepire la Chiesa, dunque Dio e i rapporti dell'uomo con Lui. Il discorso liturgico non è marginale: è stato proprio il Concilio a ricordarci che qui siamo nel cuore della fede cristiana"*. E più avanti afferma: *"La liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese "simpatiche", di trovate "accattivanti", ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l'attualità e il suo effimero ma il mistero del Sacro. Molti hanno pensato e detto che la liturgia debba essere "fatta" da tutta la comunità, per essere davvero sua. È una visione che ha condotto a misurarne il "successo" in*



termini di efficacia spettacolare, di intrattenimento. In questo modo è andato però disperso il "proprium" liturgico che non deriva da ciò che noi facciamo, ma dal fatto che qui accade Qualcosa che noi tutti insieme non possiamo proprio fare. Nella liturgia opera una forza, un potere che nemmeno la Chiesa tutta intera può conferirsi: ciò che vi si manifesta è l'assolutamente Altro che, attraverso la comunità (che non ne è dunque padrona ma serva, mero strumento) giunge sino a noi". (V. Messori, Rapporto sulla fede, EP, 1985).





Il nostro padre Bruno Silvestrini, parroco della parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, il 17 marzo, V domenica di quaresima, ha ricevuto la visita di Sua Santità Papa Francesco che ha presieduto la santa Messa delle ore 10.00. Con lui ad accoglierlo, oltre ai fedeli della parrocchia e gli studenti di teologia dell'ordine agostiniano, il Vicario Generale di Sua Santità il Cardinale Angelo Comastri. Dopo la bella esperienza padre Bruno ha detto: *«È stato un incontro stupendo, meraviglioso. Ho visto la mia gente, i parrocchiani, i bambini del catechismo, le persone che frequentano la parrocchia, entusiasti, pieni di gioia. Hanno ascoltato le parole del Santo Padre a bocca aperta: parlare così, senza avere nessuno scritto, ma parlare liberamente e parlare di misericordia, parlare di perdono … Quando il Papa è arrivato e non riuscivo a farlo entrare in chiesa … è sceso dalla macchina ed è andato ad abbracciare tutte le persone che gli andavano incontro. Il popolo di Dio ha bisogno di essere amato».*





p. Giuseppe Prestia

Non nominare il nome di Dio invano



Letteralmente il testo biblico dice: «*non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano*» (*Es* 20,7; *Dt* 5,11). Rispetto a tutti gli altri comandamenti questo sembra che non abbia nulla a che fare con la nostra vita, al contrario questa parola si inserisce pienamente nella comprensione della nostra relazione con Dio.

Per la Bibbia il nome, non è un semplice suono vuoto, ma rende presente la realtà che lo designa, ovvero esprime l'essere della persona. Quando i genitori danno un nome ai loro figli assegnano ad essi una peculiarità, tenendo conto di una situazione presente (es. Rachele, morendo a causa del parto, chiama suo figlio: «*figlio del mio dolore*») o di un desiderio futuro (es. Giacobbe lo stesso figlio lo chiama Beniamino: «*figlio della mia destra*» (*Gn* 35,18). Non avere un nome equivale ad essere un uomo senza valore (*Gb* 22,39), proprio perché il nome esprime ciò che siamo, la nostra natura. Tanto che cambiare il nome a qualcuno, significa dargli una nuova personalità, come farà Gesù con l'apostolo Simone, a cui darà il nome di Pietro per indicare quale sarà il suo nuovo compito nella vita, quello di essere la "*Kefa*", ovvero la roccia sulla quale si fonderà la sua Chiesa.

Alla luce di queste osservazioni, arriviamo a comprendere che secondo la cultura israelitica, dire nome di Dio, equivale ad esprimere la natura di Dio, ciò che realmente è. Per questo se il nome è la persona stessa, pronunciarlo è come impadronirsi della persona stessa, ovvero conoscere un nome vuol dire acquisire un certo potere sulla persona (per esempio in *Gn* 32,30 Giacobbe insisterà per conoscere il nome del personaggio che lotta con lui).

Quindi «*non pronuncerai*», potremmo tradurlo come: non "assumerai", non ti "impadronirai" del nome di Dio, inutilmente, per tornaconto.

Un esempio che ci può aiutare a comprendere più concretamente questo comandamento, lo troviamo nel vangelo di Matteo nel momento, in cui i sacerdoti, gli scribi, gli anziani, scherniscono Gesù dal basso della croce, dicendogli: «ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora se gli vuol bene». Voi direte, dove sta il problema? L'errore di fondo in questa esclamazione, sta proprio nel chiedere a Dio di fare ciò che era in loro dovere di compiere. Ciò significa che si nomina Dio invano, quando si chiede a lui di compiere ciò che lui ha messo nelle nostre mani ed ha affidato alla nostra responsabilità. Non è facile ammetterlo, ma pensandoci bene, gran parte delle nostre richieste a Dio, sono trasgressioni a questo comandamento. Pensiamo alla classica preghiera fatta prima dei pasti: "dai il cibo a chi non ne ha". E poi terminata questa invocazione, più delle volte ci si riempie di cibo, lo si spreca, fino ad arrivare

alla preghiera dei fedeli della domenica, in cui si chiede a Dio di provvedere alla fame del mondo, fatti salvi i nostri sprechi e le nostre spese folli. Ma c'è di più in quest'espressione: «Io liberi lui, ora se gli vuol bene?». Quasi a voler dire, come spesso accade a noi, se tu dici di credere in Dio, perché non ti libera da quel problema, o ancora meglio, se Dio ti vuol bene, se veramente Dio ti ama, perché fa accadere quel fatto nella tua vita, che ti procura sofferenza. Da qui scaturisce il più grave e pericoloso di tutti gli atteggiamenti: quello di attribuirgli comportamenti e responsabilità che rendono impossibile amarlo e considerarlo un Padre buono. Questa è una concezione pagana e dunque falsa di Dio, che Gesù ha cercato di contrastare e correggere, quando dirà: «*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*» *(Mt 7,9-11).* Eppure tra coloro che si professano cristiani fa strage l'idea che Dio sia la fonte di tutte le sofferenze. Per questo di fronte a una sofferenza improvvisa, si protesta: "perché Dio mi hai fatto questo? Cosa ho fatto io per meritarlo?". Da dove vengono, dunque queste disgrazie? Sicuramente non da Dio, assicura Gesù, quando gli vanno a riferire che Pilato aveva fatto massacrare dei poveracci proprio mentre stavano offrendo a Dio dei sacrifici: «*Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*» (Lc 13,2-5). Coloro che protestano o si lamentano: "Dio non mi doveva fare questo! Non doveva far morire mio figlio o mio marito, mia moglie…non doveva farmi venire il cancro, o il diabete… non doveva farmi perdere il posto di lavoro, farmi fallire…". Questi nominano il nome di Dio invano. Costoro credono di essere cristiani, ma hanno nel cuore non il Dio *Abbà* (papà buono) di Gesù, ma un altro dio.

Molte volte Dio è scomodo, perché Dio non si lascia mettere in tasca da noi, ma ci invita continuamente a uscire dalla nostra terra. Al contrario noi vorremmo costringere a Dio di piegarsi ai nostri mediocri progetti, al nostro modo limitato di vedere i fatti che ci accadono.

È urgente che i credenti, nel vero e unico Dio ripensino la loro fede, perché non è possibile pensare a dei cristiani, che vanno a messa tutte le domeniche e parlano, di destino: era stabilito così; si lamentano con Dio, lo minacciano, magari di non accedergli più le candele. Quest'atteggiamento porta a delle conseguenze, come per esempio: l'ateismo. Esso il più delle volte nasce come reazione all'idea di un dio falso, predicato e praticato. Inoltre c'è un rischio ancora più pericoloso, che senza l'annuncio del Dio vero, tornano i falsi dei: la superstizione, la magia, il satanismo.

Ovviamente anche i bestemmiatori, nel senso classico, quelli che trattano Dio, da animale o altro, vanno contro questo comandamento, a meno che il loro cervello non sia offuscato da un'educazione sbagliata. Non sono pochi i bestemmiatori che si giustificano: "mi scappa senza che me ne accorga". Chi bestemmia per abitudine e cafoneria non è immune da colpa, anche se rimane sempre, la possibilità del perdono da parte di Dio.

Ecco che questo comandamento ci porta a fare un serio esame di coscienza: quale immagine di Dio porto dentro di me, quella di un padre buono che mi sta vicino nei momenti belli e in quelli difficili, oppure quella di un Dio che devo mantenere calmo per impedirgli di mandarmi infortuni? Pretendo che Dio compia ciò che lui ha affidato a me, cioè la costruzione di un mondo, di una società più buona, più bella, oppure gli chiedo di aiutarmi a compiere la sua volontà? Mi capita di utilizzare Dio per i miei scopi e di propagandare la mia volontà come se fosse la sua? Combatto come Gesù contro coloro che con la scusa o dietro il paravento di Dio, si fanno i loro interessi, oppure lascio fare per il quieto vivere? Chiediamo per questo allo Spirito Santo di illuminarci, perché la nostra relazione con Dio sia sempre più autentica, perché da questa dipende la nostra felicità.





Si affidano a san Nicola

ORIGINE
La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coampleta purificazione e la visione beatifica.

SCOPO
Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI
L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE

**Grazie, Signore,
per ogni giorno
della sua vita, per
ogni Grazia
che ci hai donato
e per ogni Parola
che ci ha spezzato
per il suo ministero
sacerdotale.
Grazie, Signore,
di ogni Eucarestia
che ha celebrato e
della croce che ha
portato per tutti noi.**



Mons. Ezio Mosca
N. Belforte (MC) 11.09.1912
M. Apiro (MC) 29.01.2012



Angela Balestra
N. 28.10.1960
M. 27.06.2013



Anna Maria Novelli in Zega
N. 11.01.1943
M. 20.04.2013



Flavio Caldarelli
N. 01.10.1964
M. 24.02.2013



Gianni Nerla
N. 19.05.1945
M. 19.05.2013



Marisa Antonelli in Campelli
N. Tolentino 02.06.1950
M. 14.07.2013



Sandrina Corvatta ved. Belloni
N. 29.03.1920
M. 30.05.2013



Sara Fondato
N. Tolentino 06.01.1927
M. Tolentino 03.06.2013

Festa di San Nicola da Tolentino 2013



2-5 settembre 2013
In preparazione alla FESTA DI S. NICOLA
ore 18.30: S. Messa animata dalle Parrocchie della Vicaria
LUNEDÌ 2 SETTEMBRE: *S. Francesco e Bura*
MARTEDÌ 3 SETTEMBRE: *Le Grazie, S. Andrea, Spirito Santo*
MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE: *Santa Famiglia, SS. Crocifisso, S. Giuseppe*
GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE: *S. Caterno, Divina Pastora, Paterno, Colle, Regnano*

TRIDUO IN ONORE DI SAN NICOLA
VENERDÌ 6 SETTEMBRE
Giornata dedicata ai giovani e allo sport
ore 18.00: Canto del Vespro
ore 18.30: S. Messa presieduta da don **GIANNI CASTORANI** *fondatore delle "Sentinelle del Mattino di Pasqua"*
Al termine ***atto di affidamento dei giovani a San Nicola per il nuovo "Anno scolastico".***
ore 21.00: Incontro con DON GIANNI CASTORANI

SABATO 7 SETTEMBRE
Giornata dedicata ai Consacrati
ore 18.00: Canto del Vespro
ore 18.30: S. Messa presieduta da don GIANNI CASTORANI

DOMENICA 8 SETTEMBRE
Giornata dedicata alle famiglie
ore 18.00: Canto del Vespro
ore 18.30: S. Messa presieduta da don GIANNI CASTORANI
Al termine **PROCESSIONE DEL VIATICO DI SAN NICOLA**
ore 20.00: Agape presso i locali del Convento
ore 21.00: Incontro "***Un grido verso Dio***", con DENIS E GIOVANNA, *responsabili nelle Marche, della Comunità "Nuovi Orizzonti"* e i loro figli NANCY, NOEMI E DAVIDE.

SOLENNITÀ DI SAN NICOLA
LUNEDÌ 9 SETTEMBRE
ore 17.30: S. Messa vespertina
ore 18.30: Solenne Canto dei Vespri di San Nicola con la partecipazione della ***Schola Cantorum "G. Bezzi"*** della Basilica.
Presiede p. **MASSIMO GIUSTOZZO OSA**, *priore della Comunità*

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE
SS. Messe: 7.30-8.30-9.30-10.30-11.30-17.00
ore 9.30: S. Messa presieduta da don **GIANNI CARARO**, parroco di San Catervo
ore 11.30: S. Messa presieduta dal novello sacerdote, don **JACOPO FOGLIA**
ore 18.00: Vespri Solenni
ore 18.30 S. Messa presieduta da **S.E. REV.MA MONS. CLAUDIO GIULIODORI**
Amministratore Apostolico di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia
Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
SS. Messe: 20.00-21.00-22.00

VENERDÌ 13 SETTEMBRE
ore 21.15: **XXIX FESTIVAL DI MUSICA CORALE**
Coro polifonico **"CITTÀ DI TOLENTINO"**.
Clavicembalo: **YOSHIKO IEKI**

FESTA DEL PERDONO
SABATO 14 SETTEMBRE
ore 11.30: Solenne Celebrazione di **Apertura del "Perdono"**
presieduta dal **M. REV.DO P. LUCIANO DE MICHIELI OSA**
priore provinciale degli Agostiniani d'Italia
Con la partecipazione del Coro dei *Pueri Cantores* della Basilica
ore 16.00: Confessioni, S. Messa e Agape fraterna per gli anziani e i malati
ore 18.00: Canto dei Vespri
ore 18.30: S. Messa

DOMENICA 15 SETTEMBRE
SS. Messe: 7.30-8.30-9.30-10.30-11.30-16.00
ore 17.00: S. Messa con la partecipazione delle **Confraternite**
ore 17.45: **Processione** per le vie della città con la statua e la reliquia di san Nicola.
ore 19.00: S. Messa presieduta da **S. EM. REV.MA PROSPERO GRECH OSA**,
cardinale diacono di S. Maria Goretti
SS. Messe: 20.00-21.00-22.00

Per tutto il periodo delle festività:
* Esposizione dell'Editoria marchigiana nel Chiostro
* pesca di beneficenza in Piazza D. Silverj

San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) C.C.P. 10274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343 - Anno LXXXV - N. 4 - luglio-agosto 2013
Sped. in a. p. art.2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina - Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.